

RIFIUTI

I sindacati: «Prima la raccolta porta a porta poi l'inceneritore»

Richiesta di estendere il sistema a Forlì

PRIMA la raccolta differenziata porta a porta. Poi, semmai, il nuovo inceneritore. E solo quello. Lo dicono i sindacati, riaprendo di fatto una discussione che sembrava ormai chiusa, nonostante proteste e prese di posizione contrarie.

Il risultato eccezionale della sperimentazione del 'porta a porta' a Forlimpopoli — il 70% dei rifiuti pur tra mille difficoltà e intoppi, con un costo pro capite assimilabile a quello della raccolta 'tradizionale' — ha riaperto la discussione in un fronte — quello del centrosinistra — che pur tra mille distinguo e mal di pancia sembrava avviato a metabolizzare il via libera al nuovo impianto. Che peraltro Hera sta già costruendo nella zona di Coriano.

Prima la circoscrizione 4 ha chiesto all'unanimità di sperimentare la raccolta porta a porta sul suo territorio, poi l'assessore all'ambiente Palmiro Capacci (Rifondazione comunista) ha sottolineato la necessità di ridiscutere il tema alla luce dei risultati forlimpopolesi. Ora scendono in campo Cgil, Cisl e Uil. Formalmente sostengono di non far altro che ribadire le loro posizioni. Nella sostanza danno una picconata ai punti saldi con cui il centrosinistra ha difeso finora la scelta di dare il via libera al nuovo inceneritore. Toccando così le posizioni degli ambientalisti, dei comitati di cittadini e anche di buona parte dell'opposizione di centrodestra.

«**PER FAVORIRE** e rendere effettiva la riduzione dei rifiuti da portare allo smaltimento — spiegano i confederali in un documento comune — è necessario estendere la raccolta differenziata dei rifiuti con il sistema del porta a porta e introdurre la tariffa puntuale con la quale si paga in relazione diretta alla quantità di rifiuto prodotto premiando i comportamenti di coloro che differenziano maggiormente». La costruzione del nuovo inceneritore, secondo i sindacati, dovrà essere valutata solo in base alle necessità risultanti dopo la piena attuazione del porta a porta. Insomma: bruciare solo quello che non è possibile riciclare. E questo vuol dire che non è affatto scontato che l'impianto debba essere delle dimensioni finora progettate (il doppio dell'attuale vecchio forno di Hera). E il nuovo inceneritore comunque dovrà essere l'unico esistente nel territorio, con la garanzia della demolizione dell'attuale impianto, e costruito con le più moderne tecnologie di abbattimento degli inquinanti.

SECONDO I TRE SEGRETARI Santolini (Cgil), Amoroso (Cisl) e Foschi (Uil), inoltre il «dimensionamento dell'impianto deve essere ponderato con un attento studio in relazione all'uso generalizzato della raccolta differenziata porta a porta e con il criterio di esclusiva autosufficienza territoriale». Un analogo principio deve essere adottato, a giudizio dei sindacati, anche per contenere la potenzialità dell'inceneritore Mengozzi, l'impianto privato che smaltisce rifiuti d'origine ospedaliera da tutta Italia e che ha appena ottenuto dalla Provincia il raddoppio delle capacità.

SUL FRONTE DEI COSTI per i cittadini le parti sociali chiedono l'introduzione della tariffa sociale differenziata in base al reddito che comporti «una completa esenzione per i nuclei famigliari più bisognosi e sotto la soglia di povertà» e una «riduzione tariffaria per le famiglie a rischio di povertà o che non superano una determinata soglia Isee». Mentre per i servizi di raccolta e smaltimento «devono essere integralmente gestiti dalla società (Hera), riducendo al massimo lo smembramento in sub appalti».

Infine i sindacati chiedono «un protocollo che con

l'impegno di soggetti pubblici e privati (ad esempio Hera, Università, associazioni ambientaliste, associazioni dei

CONDIZIONI
«Costruire il nuovo impianto solo se necessario. E poi smantellare il vecchio»

consumatori) preveda un costante e trasparente monitoraggio delle ricadute ambientali del nuovo inceneritore, non solo all'uscita del camino, ma anche nel territorio».

